

Gv 10,31-42

³¹Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. ³²Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». ³³Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». ³⁴Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? ³⁵Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, ³⁶a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? ³⁷Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ³⁸ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». ³⁹Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

⁴⁰Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. ⁴¹Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». ⁴²E in quel luogo molti credettero in lui.

Lectio

Recuperiamo il contesto dal v.22: la festa delle Capanne, la presenza di Gesù nel tempio e l'inizio del *climax* al v.24 coi giudei che fanno “cerchio” attorno al Giusto (Sal 22,17; 118,10s; 139,10): *fino a quando ci toglierai via la vita? ...* Chiedono che Gesù si dichiari “apertamente”, cioè chiedono l'espressione esplicita: *Messia*, che Gesù non proferisce, perché contaminata da un'aspettativa politica nazionalista. Gesù non è quel Messia.

E li rimanda alle *opere* che ha compiuto (v.25) culminando al v.30: *Io e il Padre siamo uno*. Ma con questa affermazione e la reazione che apre il nostro brano, comincia un rimpallo sul filo dei significati.

Gesù usa *uno* al neutro, non al maschile, sarebbe: *facciamo uno*: unità dell'azione. I giudei estremizzano la comprensione: “ti fai Dio”: unità dell'essere. Gesù sta sul filo, non vuole dare adito a un'accusa per blasfemia che giustificerebbe la loro cecità..., insiste sulle *opere belle*, ma i Giudei dissociano le parole di Gesù dalle sue opere.

Gesù allora estrae un passo del Sal 82: *Io ho detto: voi siete dèi*. I giudici che ricevono la parola sono chiamati *dei*, infatti, i colpevoli, secondo Es., sono condotti *davanti a Dio* (Es 21,6; 2,8): i giudici, ricevendo la parola, partecipano del giudizio che appartiene a Dio (Dt 1,7). Gesù mostra come la legge ha preparato il cammino per riconoscere l'agire e la presenza del Padre in *colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo*. Nonostante ciò, Gesù non si proclama apertamente *il Figlio di Dio*, ma *Figlio di Dio* (certo, non come la Scrittura lo riferisce di Israele o degli israeliti), Gesù sta sul filo... tenta di condurli a una corretta e profonda comprensione del suo messianismo e del suo essere Figlio, rifacendosi a Ger 1,5: *santificato (eletto) e mandato nel*

mondo: ovvero con una missione universale...: siamo dunque davanti all'intervento escatologico del Padre.

Mettiamo allora insieme i pezzi: siamo nella cornice della dedicazione, che celebra la santità del Tempio e il ritorno della Presenza dopo la profanazione. È l'ultimo dialogo tra Gesù e i giudei (il primo era proprio stato sul Tempio...).

I giudei rifiutano la Sua parola, allora Gesù fa l'ultimo appello: le opere sono parole: *credete le opere...*, ma c'è la chiusura totale: non ascoltano la bellezza delle opere, in cui il Padre si rivela e giudicano blasfema la parola.

L'epilogo è profetizzato in Ez: Gesù esce dal Tempio, dalla Città, dalla Terra santa. La Presenza abbandona definitivamente il Santuario e non vi entrerà più (in Gv).

Gesù sfugge, ma è già rappresentato l'epilogo della sua morte.

L'ultimo quadro è, allora, molto forte, perché viene prospettato un “al di là” in cui un gran numero aderisce alla fede: *e in quel luogo molti credettero in lui...* Quel luogo non più entro il perimetro della Terra santa: è un anticipo dell'universale adesione di fede che susciterà la sua Pasqua.

Il Figlio non si autoproclama, vive una kenosi, compie le opere che il Padre gli ha dato da fare per rivelarsi. Il Figlio è il luogo in cui il Padre si rivela. Si fonda qui una mistica dell'atto del Cristo!

Abbiamo da divenire l'atto di Dio nel mondo e stupirci di Lui nel tramonto del nostro “io”.